

Leviatano

Le donne volanti che sconfissero il nazismo

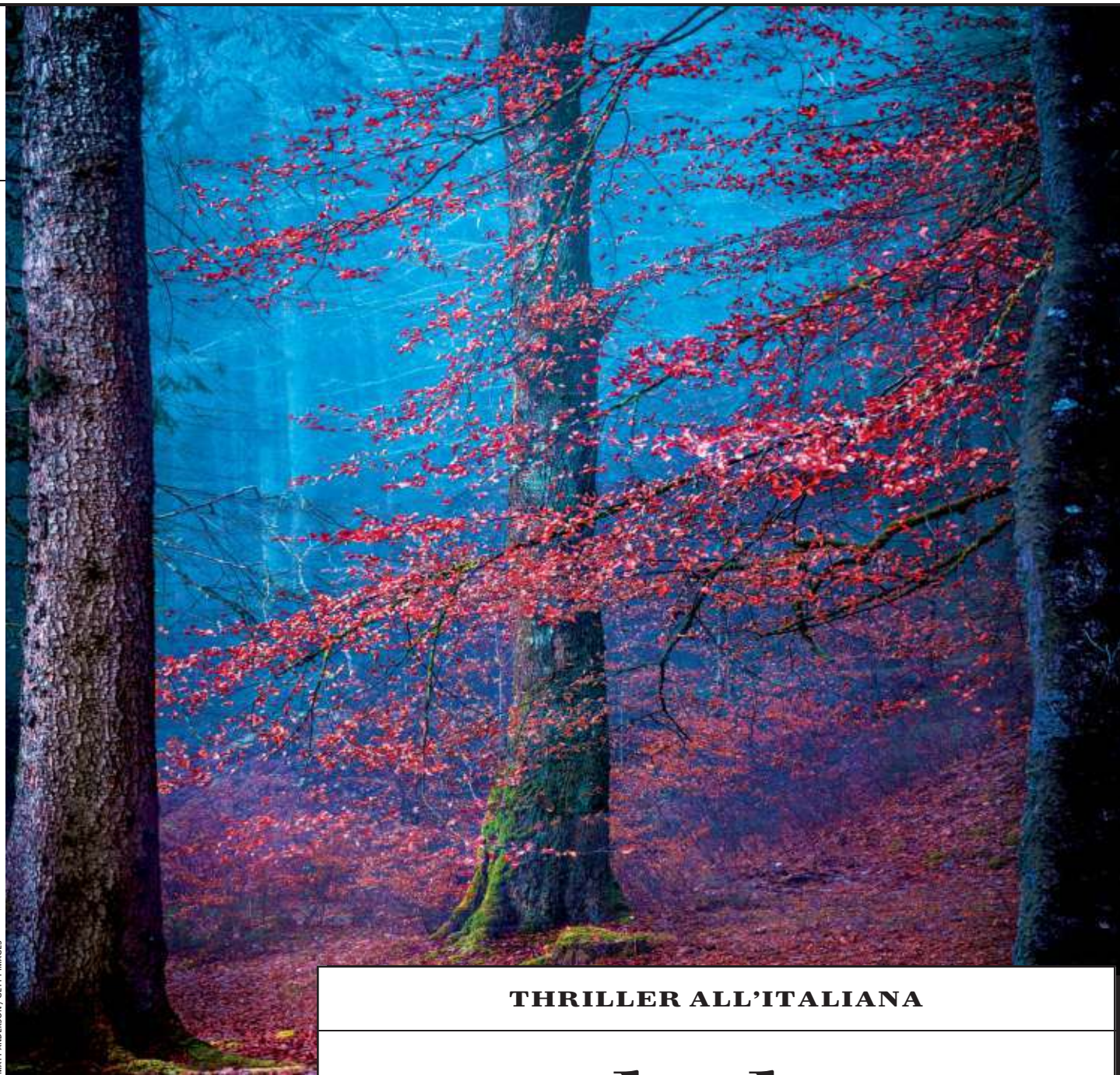
di Stefano Folli

Il libro – un saggio in chiave narrativa – è uscito un paio d'anni fa, tuttavia merita la segnalazione perché è tuttora in classifica. Un longseller. Merito anche delle edizioni online da leggere su Kindle e altri apparati. Ma merito soprattutto di un tema senza tempo in cui ogni generazione può leggere qualcosa di nuovo e di coinvolgente. Mi riferisco a *Una donna può tutto. 1941: volano le Streghe della Notte* di Ritanna Armeni. È la storia di uno stormo di aviatrici, il 588esimo reggimento, che a partire dal 1941 salì nei cieli dell'Unione Sovietica per contrastare l'avanzata nazista. Solo donne, temerarie oltre i limiti, combatterono a fianco e alla pari degli uomini. Dimostrarono che, appunto, tutto era possibile a loro, donne decise a difendere la patria invasa, condividendo in vita e in morte la sorte dei loro uomini. Ritanna Armeni non è la prima a ricostruire questa vicenda peraltro misconosciuta – le aviatrici dovettero rientrare nei ranghi passata la tempesta e la storiografia ufficiale, stalinista e non solo, non fece troppa fatica a nascondere in una piega del dramma nazionale –, ma il suo libro è scritto con la passione di chi vuole risarcire quel gruppo di eroine, il cui sacrificio prende corpo con la testimonianza raccolta di prima mano di Irina Rakobolskaja, la vice comandante del gruppo, ultima superstite quasi centenaria. S'intende, questa storia stupefacente di coraggio e di amor patrio non è isolata. In condizioni di estremo pericolo, quando la patria, la famiglia e le tradizioni sono sul punto di essere sopraffatte, uomini e donne hanno combattuto insieme in ogni latitudine. Gli eroismi delle donne sovietiche non sono dissimili dalla capacità di immolarsi delle donne tedesche, figlie del nazismo, che si fecero uccidere a migliaia per contenere l'invasione sovietica. È la tragedia della guerra in ogni tempo. Va molto al di là del giudizio politico e infatti in questo caso vale solo la ricostruzione di una pagina epica che dice molto della tempra di quelle donne e del loro sogno di emancipazione. Ritanna Armeni non è nuova a queste ricerche, nelle quali la fedeltà ai fatti si mescola all'attenzione per sentimenti profondi come l'amore, che nemmeno i conflitti più esasperati riescono a cancellare.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritanna Armeni
Una donna può tutto
Ponte alle Grazie
pagg. 230
euro 16



MATT ANDERSON / GETTY IMAGES

THRILLER ALL'ITALIANA

Maledette montagne

Nel nuovo romanzo Andrea Vitali, autore bestseller per vocazione, sceglie uno scenario alpino per superare il giallo e avventurarsi nell'horror. Con un pizzico di ironia

di **Filippo La Porta**

Telepatria, sogni divinatori, cimiteri, cadaveri dissepoliti, cliniche dove chi entra deve dichiarare di rinunciare alla vita, montagne dalle forme arcaiche – le cui cime sono «più scure del buio che le circondava» – ragazzi fortemente disturbati, maiali «da guardia» di sorprendente ferocia... *Il metodo del dottor Fonseca* di Andrea Vitali (Einaudi Stile Libero) sembra aggirarsi dalle parti di Dylan Dog e Stephen King – con un briciolo di autoironia – catturando il lettore in una trama avvincente, solo nel finale un tantino macchinosa.

Probabilmente il giallo, almeno nel nostro paese, dà qualche segno di stanchezza, e così è costretto a virare su altri generi: horror, gotico, splatter, romanzo esoterico... Il giovane ispettore e io narrante, inviato a Spatz, paesino alpino di frontiera (1700 metri), per risolvere un caso solo apparentemente «facile» (ragazza uccisa a bastonate dal fratello, ora latitante) potrebbe ricordare il Rocco Schiavone di Manzini. Ma al contrario di questi si trova coinvolto in una storia spettrale e macabra, tra fenomeni paranormali e loschi traffici di organi. Perfino la sua automobile, antropomorfofizzata, maledice un viaggio così tortuoso! Prima di essere convocato dal capo – un personaggio disgustoso, detto «il Maiale» – il nostro ispettore viene ritratto nel suo habitat domestico, che fa molto Chandler: abita in una stanza sempre chiusa e maleodorante, dove il disordine «marca il territorio». L'abitacolo della sua auto puzza, e all'interno corrisponde l'esterno, dove tutto quanto sembra pure destinato a marcire. Ci appare stanco, demotivato, vagamente depresso – desidera «galleggiare in eterno» come un oggetto immobile –, oppresso dalla routine lavorativa (per punizione – sparò per errore a un passante – si occupa solo di scartoffie), capace di eccitarsi solo con nuove storie di delitti e azioni efferate (in ciò forse simile a un lettore seriale di

gialli!). Sembra avere una speciale confidenza con la solitudine e con il silenzio (il quale diventa una «materia, per quanto invisibile»), con una dimensione contemplativa, metafisica, da cui si originano le sue più sagaci intuizioni professionali.

La routine abbruttente viene interrotta dalla missione a Spatz – dove in una festa in costume si ricorda (e ti pareva?) l'ultima impiccagione, avvenuta nell'Ottocento –, un «incarico di merda» in una «terra morta», dove tutti, dal postino al proprietario della pensione, sembrano recitare una parte e ingannarlo (leggendo il libro si può anche fantasticare che si tratti di vampiri...). Nella clinica vicino, di cui l'alberghetto è una succursale, al fondatore (il Professore) si è sostituito l'ineffabile dottor Fonseca, del cui «metodo» però non diremo nulla. Qui incontra solo un potenziale alleato, il riservato Ermini, con un pallore da film horror, che ha il fratello ricoverato in clinica e che sogna sviluppi verosimili e minacciosi degli avvenimenti. Volete sapere la malattia del fratello di Ermini? «Loro lo chiamano becco...un becco irraggiungibile nel cervello... che si stava mangiando ciò che aveva intorno» (ricordo che Vitali è me-



Andrea Vitali
Il metodo del dottor Fonseca
Einaudi
Stile Libero
pagg. 192
euro 16,50

VOTO
★★★★☆

dico). Ai romanzi lacustri a chilometro zero (lago di Como), sulla scia di Piero Chiara, l'autore alterna thriller spaventevoli e narrazioni di genere cariche di suspense. In questo, pur accanto a rudi frasi gergali e espressioni convenzionali («avevo ferito una testa di cazzo», «quella mulattiera del cazzo»), ci mette in contatto con l'enigma del male, che nel mondo sublunare coesiste con la incontaminata bellezza evocata dall'«immenso biancore» della neve. Qui il protagonista, che – benché athleticamente prestante – correrà seri rischi di morte, alla fine decide di abbandonare tutto e di cambiare lavoro. Come se il male, entro una professione contigua al mondo del crimine, potesse contagiarlo. Riuscirà, cambiando lavoro, a congedarsene del tutto? Non possiamo svelare il finale (un altro colpo di scena!). Ma in ciò si potrebbe rinvenire una convinzione dell'autore: il «male assoluto» non può essere avvicinato troppo e guardato direttamente in faccia, altrimenti ci pietrifica come la Medusa. Abbiamo bisogno di uno scudo lucente, che può essere la scrittura stessa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA